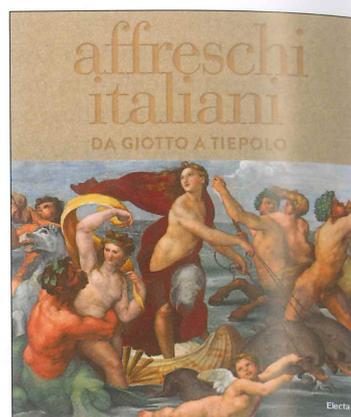


ANDREA MANTEGNA ALLO SCRITTOIO

Alessandro Aresti
Salerno Editrice, Roma 2018
362 pagine, 88 figg. b.n.
€ 34

Ventisette lettere e un contratto scritti da Andrea Mantegna, è tutto quello che finora sappiamo con certezza provenire dallo scrittoio del grande artista padovano. Alla sua epoca Mantegna fu forse il pittore più vicino al mondo degli umanisti, in linea coi suoi interessi antiquari e il suo studio filologico dell'Antico. I documenti in questione riguardano ventisei lettere spedite ai marchesi di Mantova e una a Lorenzo il Magnifico, nonché il contratto, con alcune note di pagamento, per il *Polittico di San Luca* destinato al monastero di Santa Giustina a Padova. Mantegna, nato a Isola di Carturo (oggi Isola Mantegna) alla fine del 1430 o forse nel 1431, non veniva da una famiglia illustre (il padre era falegname). Tuttavia, come testimoniano gli apprezzamenti d'illustri umanisti suoi amici e la natura stessa della sua biblioteca di classici (nota per l'inventa-

rio degli eredi), aveva una cultura superiore alla media degli artisti del tempo. Un eccellente linguista, Alessandro Aresti, si è occupato di analizzare con acribia e rigore quei pochi documenti scritti che ci sono rimasti. Non parlano d'arte, non sono particolarmente apprezzabili dal punto di vista dello stile, avverte lo studioso, dato che sono soprattutto comunicazioni di natura pratica. Sono tuttavia, per lo storico dell'arte, importanti anche perché illustrano alcuni aspetti del suo rapporto con i committenti, con i quali non mancava di lamentarsi per i ritardi nei pagamenti a suo favore. Il profilo linguistico tracciato da Aresti dimostra che la lingua di Mantegna è una lingua di «koinè», che risente dell'influsso toscano e del latino libresco, con poche infiltrazioni vernacolari: una lingua «posata e curata, stilisticamente neutra», poco incline alle influenze del parlato quotidiano, «che si lascia attrarre [...] nell'orbita del toscano letterario». Insomma, Mantegna, raffinato interprete di una pittura di altissima eleganza umanistica, aveva assimilato dalle letture e dagli amici letterati una lingua consona alla sua arte. Attendiamo che Aresti pubblichi presto, da par suo, altri studi su questi temi.



AFFRESCHI ITALIANI

Introduzione di Arnold Nesselrath
Electa, Milano 2018
396 pp., 360 ill. colore
€ 150

Un libro strenna come ai vecchi tempi, di grande formato, e con le fotografie Scala, che chi ama i libri d'arte non manca mai d'apprezzare. È una sorta di album fotografico che ripercorre la lunga vicenda degli affreschi in Italia: non però dai tempi di Giotto e della sua scuola, come recita il sottotitolo, ma da ancor prima, con alcune fra le prime esperienze medievali e bizantine nel nostro paese, e poi con Cimabue, Cavallini, Giotto, fino ai Tiepolo di Udine, Venezia e le ville dell'entroterra. Un percorso che è bello seguire nei dettagli. A parte i brevi testi introduttivi a ciascun ciclo, c'è un solo scritto, peraltro autorevole, di Arnold Nesselrath, uno dei pilastri della direzione scientifica dei Musei vaticani, il cui Servizio fotografico è autore delle immagini nei diversi ambienti del Vaticano, Cappella Sistina compresa. Lo studioso tedesco ricorda, fra le altre cose, come l'affresco non sia solo una tecnica pittorica, ma «quasi un brand italiano».